

Le donne grigionesi e la storia

Autor(en): **Semadeni, Silva**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **76 (2007)**

Heft 2

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-57838>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SILVA SEMADENI

Le donne grigionesi e la storia

La storia delle donne è emersa solo una trentina di anni fa nel panorama storiografico. Per tanto tempo gli storici non hanno valutato o hanno considerato solo marginalmente l'interdipendenza dei rapporti fra uomo e donna, le prestazioni delle donne, la loro situazione giuridica e sociale. E la storiografia grigionese non si trova certo all'avanguardia in questo campo. La storia delle donne – oggi si parla anche di storia dei generi (Gender History) - nel nostro Cantone è ancora agli inizi. Questa lacuna si è manifestata chiaramente nell'elaborazione della *Storia dei Grigioni*¹, promossa dal Governo e pubblicata nel 2000. In questa grande opera le donne sono quasi totalmente assenti, perché mancano gli studi scientifici sui vari aspetti della vita femminile nei secoli. L'interpretazione della realtà data dagli storici è quindi a volte incompleta.

«frauBünden»: Un'iniziativa editoriale attesa da tempo

Dal 1997 esiste anche nel nostro Cantone l'Archivio culturale delle donne². Raccoglie, conserva e cataloga in modo sistematico tutto quanto documenti la vita e l'esperienza delle donne. Contribuisce così a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della memoria femminile e della relativa documentazione. Questo particolare lavoro è necessario: il punto di vista femminile pone altri interrogativi e richiede una diversa riflessione metodologica. E le fonti non sono facilmente reperibili, perché non corrispondono che in parte ai criteri ufficiali d'archiviazione. Spesso si deve ricorrere alle fonti orali, come dimostra il progetto «Erzählenhören», realizzato qualche anno fa.³

All'Archivio culturale femminile si deve l'iniziativa, a sua volta promossa dal Governo, per la pubblicazione di quattro volumi sulla storia delle donne grigionesi, il progetto «fraubünden»⁴. Mentre i primi due volumi sono centrati rispettivamente sulla posizione giuridica della donna («frauenRecht») e sull'igiene e medicina («frauenKörper»), il terzo volume si occupa del mondo del lavoro femminile («frauenArbeit»). Il quarto, in preparazione, porta il titolo «fremdeFrau». Un'ampia bibliografia è contenuta nel primo volume. Lo spazio temporale è limitato agli ultimi 200 anni. Tutto il progetto è in tedesco, ma alla

¹ La *Storia dei Grigioni*, Voll. 1-4, Coira 2000, è stata tradotta in italiano a cura di Fernando Iseppi.

² Per ulteriori informazioni: www.frauenkulturarchiv.ch. Anche in Ticino esiste l'Associazione Archivi delle donne: www.archividonneticino.ch.

³ CATHOMAS, FISCHBACHER, JECKLIN et al., *Erzählenhören / Das Erzählen geht weiter, Frauenleben in Graubünden*, Coira 1998 e 1999. Il secondo volume contiene le interviste a due donne grigionitaliane: Maria Corfù-Giannini (Mesocco) e Gritli Olgiati-Rüdlinger (Poschiavo). Vedi anche PAOLO MANTOVANI, *Le donne di Soazza raccontano*, Soazza 2003.

⁴ Cfr. www.fraubunden.net. I primi tre volumi sono stati pubblicati nel 2003, 2005 e 2006.

fine di ogni capitolo troviamo dei riassunti in italiano e in romancio. Il terzo di questi quattro volumi è apparso poco prima di Natale 2006 ed è oggetto di questa presentazione, con particolare attenzione al Grigioni Italiano.

«frauenArbeit»: Lavorare al femminile

Fino al 1920-1930 nel nostro Cantone una donna su due lavora nell'agricoltura. Negli anni successivi il numero delle contadine si riduce del 50%, mentre l'impiego maschile in questo settore resta costante fino intorno al 1950. Nascono però già nell'Ottocento nuove professioni femminili come la maestra, la telefonista o la fotografa. Le donne trovano lavoro anche nei servizi, in particolare nella vendita, nelle economie domestiche e nel settore alberghiero. Circa il 10 per cento lavora nell'industria e nell'artigianato. «frauenArbeit» presenta la realtà lavorativa quotidiana delle donne in alcuni settori dell'economia nei due secoli scorsi. Descrive inoltre l'accesso all'istruzione e gli sforzi delle associazioni femminili nel promuovere la formazione professionale delle donne nel nostro Cantone. I primi due contributi sono dedicati al mondo contadino.

«Parla solo di mucche!»

Un documento inedito, raro nel suo genere e sorprendente per il suo messaggio, ci viene presentato da Paola Giovanoli⁵. In un quaderno scolastico avvolto in una copertina di colore blu, Fiorentina Coretti-Pool (1875-1955) di Soglio, la bisnonna dell'autrice, raccoglie per mezzo secolo, dal 1898 al 1948, tutto quanto le sembra importante nella sua vita alpestre a Gravasalvas, l'alpe bregagliotta situata sopra il lago di Sils. In questo «memoriale» di 97 pagine Fiorentina Coretti-Pool elenca anno per anno, in uno stile asciutto e frammentario, privo di emozioni, i lavori alpestri, i guadagni, i salari dei pastori, le condizioni meteorologiche, qualche fatto familiare, qualche avvenimento politico. Ogni anno forma un capitolo. Ecco un esempio:

1898: Il giorno 5 Giugno andai a Gravasalva dove restai col bestiame per il I° anno. Avevo 4 vacche Flora, Blumli, Culm, Lisa, 1 vitello Lusti, 12 capre, da mungere 8, 2 vitelli d'ingrasso che pesarono 101-104 Cgr. Il maiale pesò Cgr 130. Il giorno 20 Giugno si lascio fuori perche era l'usanza, si dovette ordenare fin il I Luglio, al 15 Luglio era ancora gelato l'acqua al bui in una brocca. Dopo fu buono ho casato 12 volte. Il pastore fu Luigi Tam di Villa pagato 12 fr, il capraio uno di Prada pagato 39 ct per capra, fr 4,56. Ritornai a Soglio il 17 Settembre.»⁶

Fiorentina Coretti-Pool riferisce con precisione, ma seleziona i fatti da ricordare in ragione della loro importanza per l'economia alpestre. Gli animali domestici rappresentano una delle principali fonti di sostentamento della famiglia e stanno al centro del rendiconto. Dedicava solo qualche riga alle vicende locali, alla politica agricola, alle due

⁵ «Fu il 38mo anno che restai qui con 5 vacche». *Aufzeichnungen der Bergeller Bergbäuerin Fiorentina Coretti-Pool von 1898-1948*, p. 61-103.

⁶ *Ibidem*, p. 64.



Fiorentina Coretti con il marito Giacomo Emilio. Fiorentina porta «il gerlo» e un tipico costume di lavoro: scarpe pesanti, vestito lungo fino alle caviglie, camicia, grembiule e fazzoletto in testa. Il copricapo non era solo una protezione contro la polvere, il sole e lo sporco ma aveva molto probabilmente anche un significato simbolico. Nei giorni di festa le donne portavano vestiti più belli, di stoffe più pregiate, per esempio un abito «bianco con puntini neri», come racconta la nipote di Fiorentina.

Foto: Famiglia Diego Giovanoli

guerre mondiali. Anche la nascita di un figlio – Fiorentina Coretti-Pool ne ha partoriti sei – viene annotata solo se riguarda il periodo sull'alpe. Per questo forse i suoi discendenti hanno commentato il documento con un deluso: «Parla solo di mucche!»⁷

Lo studio dettagliato del testo e del contesto da parte di Paola Giovanoli mette in evidenza il ruolo di Fiorentina Coretti-Pool in un ambiente rurale transumante come quello di Soglio-Grevasalvas. Non corrisponde all'immagine idealizzata, descritta in varie pubblicazioni dai contemporanei, della contadina che cresce i figli nel silenzio delle faccende domestiche e svolge solo i lavori agricoli considerati femminili. Il «memoriale» ci presenta una contadina e casara attiva anche nel commercio, indipendente e cosciente della propria responsabilità finanziaria per la famiglia.

Diversa la storia delle contadine di Hinterrhein, che vivono in un piccolo mondo tradizionale, dove i compiti delle donne nell'economia domestica e nella famiglia fino a pochi decenni fa erano chiaramente definiti. Silvia Conzett⁸ presenta in un secondo contributo sul lavoro agricolo femminile la quotidianità delle contadine in un piccolo villaggio montano dall'inizio alla fine del XX secolo. La razionalizzazione e la crescente dipendenza dal libero mercato hanno trasformato profondamente le vecchie strutture agricole. Le tipiche attività femminili, come la preparazione del pane o il giardinaggio, sono ancora apprezzate, ma hanno perso la loro importanza economica. Dalle contadine si pretende oggi flessibilità e disponibilità per potersi orientare in un mondo agricolo in trasformazione.

Il maestro è una donna

Già nell'Ottocento l'istruzione rappresenta per le donne il veicolo per inserirsi nel mondo del lavoro extradomestico. Fin dopo la seconda guerra mondiale si tratta però di una corsa a ostacoli.

Nel suo contributo Peter Metz⁹ descrive lo sviluppo dell'organizzazione scolastica nel nostro Cantone considerando il diverso trattamento di ragazzi e ragazze. Spiega perché nell'Ottocento l'insegnamento separato non rappresenti la regola. Si pratica in comuni cattolici che dispongono di suore insegnanti e di un numero sufficiente di allievi (p.es. Coira, Bonaduz, Rhäzüns, Domat/Ems). L'insegnamento differenziato fra i sessi viene invece propagato anche dai vari direttori della Scuola magistrale. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento la differenziazione si diffonde e diventa sempre più evidente. Nel 1901 il piano d'insegnamento cantonale prevede per le ragazze i lavori femminili al posto della geometria e della ginnastica, riservate ai maschi. Fino al 1961 la scuola secondaria non è considerata scuola dell'obbligo e non sempre apre i battenti anche alle ragazze, come dimostra l'esempio di Domat/Ems.¹⁰ Le scuole medie superiori restano a loro volta

⁷ Ibidem, p. 98.

⁸ «*Sie hatten eigentlich immer etwas zu tun*». *Arbeits- und Lebenswelt der Frauen in Hinterrhein*, p. 11-59.

⁹ «*Wiar hen a Frau als Lehrer!*». *Zugänge von Frauen zu Schule, Ausbildung und Lehrberuf*, p. 145-200.

¹⁰ Ibidem, p. 151. Le ragazze di Domat/Ems fino al 1949/50 frequentano la scuola secondaria privata al Constantineum di Coira o a Ilanz.



A partire dal 1877 alle donne grigionesi venne consentito l'accesso alla Magistrale a Coira. Di queste sei donne in formazione presso la Magistrale, quattro sono della sezione mesolcinese: anno 1895/96, classe IV e V. In alto a sinistra: Raveglia Marietta, Deflorin Eleonora, Barella Irene, Ruedi Cornelia, Torri Anna, Menini Giuseppina.

Foto: 200 anni Scuola cantonale grigione, p. 160

un bastione maschile fino alla seconda guerra mondiale. Le distinzioni fra i sessi nell'insegnamento segnalano il sopravvento delle concezioni tradizionali borghesi dei ruoli dell'uomo (capo della famiglia) e della donna (moglie e madre). La differenziazione dei ruoli riduce le opportunità scolastiche e professionali delle ragazze. Questa situazione dura fino al 1981, quando viene varata la Legge sulla parità di diritti fra uomo e donna. Di conseguenza si passa alla coeducazione a tutti i livelli. Oggi, scrive Peter Metz, nel campo scolastico si rileva una nuova distinzione fra i sessi: «Le ragazze frequentano in sempre maggior misura e percentuale le scuole medie superiori e le donne s'inseriscono

nel settore professionale della scuola dell'infanzia e della scuola popolare».¹¹ Nel mondo della scuola la situazione si sta capovolgendo.

Infatti la professione di insegnante elementare nei Grigioni è stata appannaggio dei maschi fin quasi ai nostri giorni. La prima maestra patentata, Barbla Pool (1869-1960) di Sent, conclude gli studi nel 1887, ma non trova lavoro nel suo cantone. Per tanto tempo le donne sono „mosche bianche« nel corpo insegnante grigionese¹². Le poche maestre di ruolo devono lottare per farsi rispettare in un ambiente professionale maschile. E in situazioni di crisi alle insegnanti sposate si rinfaccia il «doppio reddito». Dopo il 1990 invece la quota femminile fra i maestri della scuola elementare supera il 50%. Con un'eccezione: il Moesano, dove le maestre sono in maggioranza da oltre cento anni, dal 1880. Nel Moesano esiste fin dal 1888 la «Scuola Prenormale e Reale» di Roveredo, dove, con il sostegno del Cantone, si preparano le allieve per la formazione magistrale a Coira¹³. Peter Metz, l'autore del contributo, spiega così questa differenza: «Le insegnanti del Moesano, spesso sposate, costituiscono un fenomeno sociologico locale in due vallate segnate dall'emigrazione. Qui le donne assumevano, dietro misero compenso, l'attività di insegnante ritenuta commisurata al ruolo della donna e affine all'educazione dei figli.»¹⁴ L'eccezione moesana rappresenta dunque una forma di emancipazione a doppio taglio.

Le Scuole di lavoro per ragazze («Mädchenarbeitsschulen») e la formazione delle apprendiste sono importanti conquiste per l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro extradomestico. A questo tema è dedicata la ricerca di Ursula Graf¹⁵. Protagoniste sono le sarte, le cucitrici in bianco, le modiste, le stiratrici, le commesse e le domestiche, poi anche le segretarie, le speditrici e le fotografe. L'autrice documenta la lunga via percorsa prima che la formazione professionale delle donne venisse intesa come un compito pubblico e trovasse posto, a partire dal 1920, nella legislazione cantonale sul tirocinio. Sono le associazioni femminili a lanciare l'idea verso la fine dell'Ottocento. Inizialmente motivano il loro impegno volontario con la necessità di preparare le donne al loro compito di casalinghe e madri. A partire dagli anni Venti l'istruzione delle donne sarà però finalizzata anche all'esercizio di una professione, quale base per l'indipendenza economica della donna. L'autrice evidenzia il ruolo importante svolto in questo contesto da Eva Nadig (1871-1961), insegnante alla Scuola femminile. Durante la crisi economica degli anni Trenta le associazioni femminili di Coira fondano da sole un ufficio per la consulenza professionale delle ragazze e ne affidano la direzione a Julia Heuss (1901-1989). Nel 1943 la responsabilità passa finalmente al Cantone e nasce così l'Ufficio centrale per l'orientamento professionale femminile.

¹¹ Ibidem, p. 187.

¹² L'autore cita Anna Maria Albertini che racconta in un'intervista come nel 1944 suo padre abbia svolto a suo nome le trattative per il suo primo impiego a Buseno, rifiutando l'offerta del comune a causa del ribasso salariale proposto alla giovane maestra. Ibidem, p. 174.

¹³ A Roveredo si trovava anche il Collegio maschile St. Anna, fondato nel 1855.

¹⁴ Ibidem, p. 187.

¹⁵ *Von Mädchenarbeitsschulen zur Lehrtöchterausbildung. Die Berufsbildung in Hauswirtschaft und Gewerbe und die Geschichte der Berufsberatung für Frauen in Graubünden*, p. 201-231.

Telegrafiste e telefoniste

Nella seconda metà dell'Ottocento anche i nuovi mezzi di comunicazione portano nuove opportunità di lavoro, a cui ambiscono donne e uomini. Per i primi 15 anni, fino al 1867, sono ammessi alla formazione di telegrafista solo gli uomini. Le donne vengono introdotte nella professione dapprima come personale ausiliario, poi patentate e impiegate con lo stesso salario degli uomini. Nel 1882 però il Consiglio federale decide di non concedere più patenti a telegrafiste, considerate improvvisamente inadatte al lavoro tecnico e al lavoro notturno. Poiché l'amministrazione del telegrafo non può fare a meno delle donne, le telegrafiste continuano a lavorare come prima, ma alle condizioni del personale ausiliario.



Telefonista nella centrale telefonica di Poschiavo. Le donne che esercitavano questa professione erano in servizio ventiquattr'ore su ventiquattro.

Foto: Museo della comunicazione, Berna

Il servizio telefonico impiega invece fin dall'inizio (1880) quasi solo personale femminile. Le donne sono «pazienti, gentili, precise e agili.»¹⁶ Ma queste loro specifiche qualità non vengono ricompensate degnamente. Lo stipendio è basso, il lavoro nelle centrali telefoniche azionate manualmente molto faticoso. Durante l'alta stagione si lavora a turno fino a tarda sera e le giornate di riposo sono limitate. Nelle centrali di campagna, gestite per circa un terzo da donne, bisogna essere disponibili 24 ore su 24. Ursula Jecklin¹⁷, l'autrice del contributo, commenta: «A determinare la classificazione più bassa del lavoro rispetto al paragonabile servizio telegrafico fu proprio l'esclusivo impiego di donne nel servizio di comunicazione telefonica.»¹⁸

Poche sono le fonti sulla realtà professionale delle telegrafiste e telefoniste grigionesi. Nella sua minuziosa ricerca Ursula Jecklin si basa quindi anche su testimonianze orali. L'intervista con la telefonista Sylvia Gyger (1911-2001) serve da filo rosso e svela interessanti dettagli nella vita di una telefonista.¹⁹

Donne dipendenti dal salario

«Ruth Licht non si sposò. Non fu sempre facile, poiché persone non coniugate, soprattutto donne, vivevano al margine della società e spesso venivano trattate con disprezzo.»²⁰ Così Lena Kühne²¹ riassume la sfida affrontata da Ruth Licht (*1923), fotografa indipendente e intraprendente ad Arosa.

Per le donne nubili il lavoro è una necessità. La soppressione della tutela della donna nel 1881 apre soprattutto alle donne del ceto medio nuovi spazi nel mondo degli affari, per es. quali titolari di botteghe di alimentari o di moda. Una di queste è Marie Allemann (1852-1897) di Coira, che gestisce con altri membri femminili della famiglia dal 1872 al 1897 un negozio di cappelli a Coira. La storia personale e professionale di queste donne d'affari è ben documentata in una ricca corrispondenza familiare. Così Ursula Graf²² ha potuto ricostruire come la professione della modista consentisse a figlie della borghesia non sposate di condurre una vita relativamente autonoma e autoresponsabile. Con l'integrazione delle donne d'affari nell'Associazione arti e mestieri all'inizio del XX secolo si compie un importante passo: hanno accesso ad una rete di relazioni e di informazioni politicamente influenti.

Le donne nubili provenienti da classi sociali meno privilegiate lavorano invece quali domestiche, operaie artigiane o commesse, professioni non qualificate, ipotecate da un

¹⁶ Ibidem, p. 265.

¹⁷ «In der Nacht sind einem die Mäuse über die nackten Füße gesprungen». *Telefon und Telegraf in Graubünden*, p. 259-300.

¹⁸ Ibidem, p. 295.

¹⁹ Ibidem, p. 262. Fra le intervistate troviamo anche Ita Ganzoni-Meyer, che nel 1949 passa l'estate con la telegrafista Antonia Pomatti a Promontogno.

²⁰ Ibidem, p. 252.

²¹ «Ich habe mir zu meinem achtzigsten Geburtstag eine Ausstellung geschenkt.» *Ein Leben als Fotografin in Arosa*, p. 233-257.

²² *Handelsfrauen, Ladentöchter, Dienstmädchen. Arbeitswelt und Lebenssituation der Frauen in Chur (1870-1945)*, p. 105-144.

basso prestigio sociale e mal retribuite. Nel 1905 a Coira quasi la metà del personale di vendita è costituito da donne. Le condizioni di lavoro sono dure, dipendenti dai lunghissimi orari di apertura dei negozi (dalle ore 7 alle 20), non regolate come per le operaie di fabbrica. Il salario basta solo per migliorare le entrate della famiglia. E quando nel 1909 si aprono i grandi magazzini Globus al Kornplatz, alle venditrici si chiede anche una presenza impeccabile, l'uso di buone maniere e un atteggiamento premuroso. Queste qualificazioni migliorano la considerazione sociale delle venditrici.

Dure sono anche le condizioni di lavoro delle domestiche nelle case signorili di Coira. Di origine campagnola, queste ragazze vengono mandate in città dalla famiglia, che intende così ridurre i costi della propria economia domestica e procurare alle ragazze l'esperienza necessaria al loro futuro di mogli e madri. Le domestiche devono totale obbedienza ai loro padroni e disponibilità in qualunque momento. Una vita economicamente indipendente e autonoma resta un sogno. Per tante donne salariate il matrimonio rappresenta dunque l'unica prospettiva per non dipendere più dai genitori o dai padroni.

Di fronte a questa realtà si capisce l'impegno delle associazioni femminili di Coira, che svolgono un lavoro pionieristico per il miglioramento delle condizioni di lavoro e per la formazione professionale delle donne povere.

E oggi?

L'inserimento nel mondo del lavoro grigionese a condizioni paritarie resta per le donne un'impresa difficile anche nel XXI secolo. Le curatrici del libro ricordano che nei Grigioni il 35% delle donne non possiede un diploma professionale (uomini: 25%) e solo il 4% ha assolto studi superiori (uomini: 11%). In un Cantone alpino, dove non abbondano i posti di lavoro qualificati e mancano quasi completamente le infrastrutture educative di sostegno, le donne sono svantaggiate. Il sistema dualistico, la differenziazione dei ruoli fra i sessi, perdura e si manifesta più che altrove.